

ATTIMI DI TENSIONE ALLO STADIO

Protesta tibetana: «No alle Olimpiadi in Cina»

NOSTRO INVIATO ROVERETO. Juve-Cina Olimpica scatena un caso diplomatico. C'è la diretta tv nel Paese asiatico e quando alcuni esponenti della comunità tibetana in esilio in Italia espongono uno striscione contro i Giochi di Pechino 2008, all'8' del secondo tempo, ecco che la delegazione ospite chiede ai giocatori di rientrare in panchina. Non si gioca, se scritte e bandiere, presenti anche nel settore d'onore, non vengono ammainate. «No 2008 Olympic in China. Free Tibet », recita il drappo esposto nella tribuna scoperta. Resta lì per poco, poi gli stessi tifosi, seppur comprensivi, chiedono che venga rimosso per poter vedere all'opera gli idoli pallonari. Ma non basta. Dopo la rete di Pavel **Nedved**, al 18', ecco l'invasione: una fanciulla con l'abitodenuncia («Free Tibet», Tibet libero) attraversa il campo finché due poliziotti non la raggiungono e portano via. Uno scatto degno di Asafa **Powell**, dimostrativo, che riceve baci e alcuni applausi dagli appassionati. Caso diplomatico, appunto. E la curiosità si trasforma in solidarietà evidente. Parla Thupten **Tenzin**, presidente della comunità tibetana nel Belpaese, residente a Imola ma appunto apolide: «I miei genitori sono fuggiti dal Tibet e io sono nato in India. Sono da voi ormai da 13 anni. Il calcio mi piace, chiaro, e tifo per Roberto **Baggio**, uno che regalava spettacolo. Vorrei specificare che noi non siamo contro le Olimpiadi come manifestazione, ma contro le Olimpiadi in Cina, dove sembra di rivedere la Germania del '36. In Cina non esiste sindacato, non si rispettano i diritti dell'uomo. E il Tibet sta scomparendo come cultura ed entità: con grandi investimenti stradali e ferroviari, stanno trasferendo l'etnia Han, così da diventare maggioranza. Noi, purtroppo, siamo già una minoranza nel nostro Paese. Deportano i nomadi in campi di raccolta, per controllarli, e i nomadi sono le persone che racchiudono più di chiunque l'identità tibetana». Il calcio, in questo caso, diventa volano per diffondere pensieri e azioni. « In Italia, sette anni fa, la Nazionale tibetana in esilio ha giocato contro quella Cantanti a Bologna. Così, adesso organizzano le Olimpiadi tibetane fuori dai confini». Thupten lotta con orgoglio, per l'indipendenza del Tibet. «Ho provato a mettere lo striscione anche sul muro ma è arrivata una pattuglia e mi ha preso le generalità». Missione compiuta, comunque, con l'appoggio di Roberto **Pinter**, in tribuna, consigliere regionale e amico personale del **Dalai Lama**. Stefania **Marchesini**, lì accanto, si è ripresa dopo la prova atletica. «Sono attivista per i diritti umani in Tibet e sostenitrice di Amnesty International. Non volevo disturbare la partita ma era fondamentale portare all'attenzione il problema tibetano. E non solo. La Cina è una potenza mondiale che non considera i diritti umani e l'ambiente; la pena di morte miete vittime ogni giorno, le donne hanno un tasso di suicidi clamoroso, e la legge sul figlio unico le fa impazzire. Ebbene, le Olimpiadi dovrebbero regalare un messaggio di fratellanza: la Cina non ne possiede i requisiti». Gol. **E.E.**